



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

[b-este@beniculturali.it](mailto:b-este@beniculturali.it)

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

83.h.1.6

METASTASIO, PIETRO

Artaserse. Dramma per musica da rappresentarsi in  
Bologna nel teatro Malvezzi l'estate dell'anno 1730

Pisarri, Bologna 1730

Img: Progetto Radames, 2006-2010

BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA  
83  
H 1  
6



# ARTASERSE

*Dramma per Musica*

DA RAPPRESENTARSI IN BOLOGNA

NEL TEATRO

MALVEZZI

L' Estate dell' Anno

MDCCLXXX.



83.  
H.  
1.

VI.

---

In Bologna per Costantino Pisarri all' Insegna  
di S. MICHELE . Con lic. de' Superiori .

185

ARGOMENTO.

**A**rtabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse, tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle Stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli, fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida, per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita; finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse.

6  
se. Quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. Giustin. lib. III. cap. I.

Le parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell'Autore, che si professa vero Cattolico.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani.

Il presente Dramma è del Sig. Pietro Metastasio Romano, fra gli Arcadi Artino Corafio, Istoricò, e Poeta di S. M. Cesarea, Cattolica.



## Mutazioni di Scene.

*Nell' Atto Primo.*

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia, corrispondente a diversi Appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna. Gran Portici della Reggia.

*Nell' Atto Secondo.*

Appartamenti Reali. Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall' altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

*Nell' Atto Terzo.*

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto Prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano sinistra, per la quale si ascende alla Reggia. Gabinetti negli Appartamenti di Mandane. Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con Simulacro del Sole.

Le suddette Scene sono d'Invenzione del Sig. Francesco Galli Bibiena.

Il Vestiario è di ricca, e vaga Invenzione del Sig. Natale Canziani Veneziano, Servitore Attuale di S. A. S. il Sig. Duca di Parma.

## ATTORI.

**ARTASERSE** Principe, e poi Re di Persia,  
Amico di Arbace, ed Amante di Semira.

Signora Rosa Croci, *Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe d' Armstat.*

**MANDANE** Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

Signora Vittoria Tesi, *Virtuosa di S. A. S. il Sig. Duca di Parma.*

**ARTABANO** Prefetto delle Guardie Reali,  
Padre di Arbace, e di Semira.

Signor Cavaliere Nicola Grimaldi.

**ARBACE** Amico d' Artaserse, ed Amante di Mandane.

Signor Pietro Murigi.

**SEMIRA** Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.

Signora Cecilia Bellifani Buini, *Serva di S. A. S. il Sig. Principe d' Armstat.*

**MEGABISE** Generale dell' Armi, e Confidente di Artaserse.

Signor Giuseppe Rossi.

ATTO

## ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi Appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.

*Mandane, e Arbace.*

*Arb.* Addio.

*Mand.* Sentimi, Arbace.

*Arb.* Ah, che l' Aurora,

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse

Fosse, ch' io venni in questa Reggia, ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,

Non basterebbe a te d' essergli Figlia.

*Mand.* Saggio è il timor. Questo Real soggiorno,

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla Reggia;

Ma non dalla Città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano,

Il tuo gran Genitore,

Regola a voglia sua di Serse il core:

Che a lui di penetrar sempre è permesso

Ogni interno recesso

Dell' Albergo Real: che il mio Germano

Artaserse si vanta

Dell' amicizia tua.

*Arb.* Ci lusighiamo, o cara. Il tuo Germano

A 5

Vor-

188

Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta  
 La difesa d'Arbace, egli è sospetto,  
 Non men del Padre mio,  
 Giacchè il nascer Vassallo  
 Colpevole mi fa, voglio, ben mio,  
 Voglio morire, o meritarti. Addio. *in atto di part.*  
*Mand.* Crudel, come hai costanza  
 Di lasciarmi così?  
*Arb.* Non sono, o cara,  
 Il crudel, non son'io. Serse è il tiranno,  
 L'ingiusto è il Padre tuo.  
*Mand.* Con più rispetto in faccia a chi t'adora  
 Parla del Genitore.  
*Arb.* Ma quando soffro  
 Una ingiuria sì grande, e che m'è tolta  
 La libertà d'un'innocente affetto,  
 Se non fò che lagnarmi, ho gran rispetto.  
*Mand.* Perdonami. Io comincio  
 A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
 Mi desta a meraviglia,  
 Non spero, che il tuo core  
 Odiando il Genitore, ami la figlia.  
*Arb.* Ma quest'odio, o Mandane,  
 E' argomento d'amor. Troppo mi sdegno,  
 Perchè troppo ti adoro, e perchè penso,  
 Che costretto a lasciarti  
 Forse mai più ti rivedrò; che questa  
 Forse l'ultima volta.... oh Dio, tu piangi!  
 Ah non pianger ben mio: senza quel pianto  
 Son debole abbastanza. In questo caso  
 Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,  
 La crudeltà del Genitore imita. *come sopra.*  
*Mand.* Ferma, aspetta. Ah mia vita!  
 Io non ho cor, che basti  
 A vedermi lasciar; Partir vogl'io;

Ad-

Addio, mio ben.  
*Arb.* Mia Principessa, addio.  
*Mand.* Conservati fedele,  
 Pensa, ch'io resto, e peno,  
 E qualche volta almeno  
 Ricordati di me.  
 Ch'io, per virtù d'amore,  
 Parlando col mio core,  
 Ragionerò con te.  
 Conservati &c.

## S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda  
 insanguinata.*

*Arb.* **O** Comando! o partenza!  
 O momento crudel, che mi divide  
 Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!  
*Art.* Figlio, Arbace.  
*Arb.* Signor.  
*Art.* Dammi il tuo ferro.  
*Arb.* Eccolo.  
*Art.* Prendi il mio. Fuggi, nascondi  
 Quel sangue ad ogni sguardo.  
*Arb.* Oh Dei! qual seno guardando la Spada,  
 Questo sangue versò?  
*Artab.* Parti; saprai  
 Tutto da me.  
*Arb.* Ma quel pallore, o Padre,  
 Quei sospettosi sguardi  
 M'empiono di terror. Gelo in udirti  
 Così con pena articular gli accenti.  
 Parla: dimmi, che fu?  
*Artab.* Sei vendicato,

A 6

Ser-

189

Serfe morì per questa man.

*Arb.* Che dici?

Che sento! che facesti?

*Art.* Amato figlio,  
L'ingiuria tua mi punse,  
Son reo per te.

*Arb.* Per me sei reo! Mancava  
Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?

*Art.* Una gran tela ordisco:  
Forse tu regnerai: Parti, al disegno  
Necessario è, ch'io resti.

*Arb.* Io mi confondo in questi  
Orribili momenti.

*Art.* E tardi ancora?

*Arb.* Oh Dio.....

*Art.* Parti, non più, lasciami in pace.

*Arb.* Che giorno è quello, o disperato Arbace!

Frà cento affanni, e cento  
Palpito, tremo, e sento,  
Che freddo dalle vene  
Fugge il mio sangue al cor.  
Prevedo del mio bene  
Il barbaro martiro:  
E la virtù sospiro,  
Che perse il Genitor.

Frà &c.

### S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise  
con Guardie.*

*Artab.* **C**Oraggio, o miei pensieri: Il primo passo  
V'obbliga agli altri. Il trattener la ma-  
Sù la metà del colpo

(no  
E' un

E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Ecco il Principe! all'arte.

Qual' insolite voci! *guardando attorno.*

Qual tumulto! ah Signor, tu in questo luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

*Artas.* Caro Artabano, o quanto  
Necessario mi sei! consiglio, ajuto,  
Vendetta, fedeltà.

*Artab.* Principe, io tremo  
Al confuso comando.  
Spiegati meglio.

*Artas.* Oh Dio!  
Svenato il Padre mio,  
Giace colà sù le tradite piume?

*Artab.* Come!

*Artas.* Nol sò. Di questa  
Notte funesta in frà i silenzi, e l'ombre  
Assicurò la colpa un'alma ingrata.

*Artab.* O insana, o scellerata  
Sete di Regno! E qual pietà, qual santo  
Vincolo di natura è mai bastante  
A frenar le tue furie?

*Artas.* Amico, intendo,  
E' l'infedel Germano,  
E' Dario il reo.

*Artab.* Chi mai potea la Reggia  
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi  
Al Talamo Real? Gli antichi sdegni  
Il suo torbido genio avido tanto  
Dello Scettro Paterno..... Ah ch'io prevedo  
In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado  
Un'ecceffo tal volta all'altro ecceffo.  
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

A 7

*Artas.* 190.

*Artas.* Ah, se v'è alcun, che senta  
Pietà d'un Re trafitto,  
Orror del gran delitto,  
Amicizia per me, vada, punisca  
Il Parricida, il traditor.

*Artab.* Custodi,  
Vi parla in Artaserse  
Un Prence, un Figlio, e se volete, in lui  
Vi parla il vostro Rè. Compite il cenno,  
Punite il reo. Son vostro Duce; Io stesso  
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.  
(Favorisce Fortuna i miei disegni.)  
*in atto di partire.*

*Artas.* Ferma, ove corri? Ascolta.  
Chi sa, che la vendetta  
Non turbi il Genitor più che l'offesa.  
Dario è Figlio di Serse.

*Artab.* Empio farebbe  
Un pietoso consiglio.  
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.  
Se vuoi regnare  
Temuto, e forte,  
L'autor crudele  
Di questa morte  
Tu dei punir.  
L'ombra d'un Padre  
Tel chiede, e grida,  
Che un Parricida  
Ha da morir.

*Se vuoi &c.*



## S C E N A I V.

*Artaserse, e Megabise.*

*Art.* Qual vittima si svena? Ah Megabise....

*Meg.* Sgombra le tue dubbieze. Un colpo solo  
Punisce un'empio, ed assicura il Regno.

*Artas.* Ma potrebbe il mio sdegno  
Al Mondo comparir desio d'Impero.  
Questo, questo pensiero  
Saria bastante a funestar la pace  
Di tutti i giorni miei. Nò, nò, si vada  
Il cenno a rivocar. *in atto di partire.*

*Meg.* Signor, che fai?  
È tempo, è tempo omai  
Di rammentar le tue private offese.  
Il barbaro Germano  
Ad esserti inumano  
Più volte t'insegnò.

*Artas.* Ma non degg'io  
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto  
Non giustifica il mio. Qual colpa al Mondo  
Un'empio non ha? Nessuno è reo,  
Se basta a i falli sui  
Per difesa portar l'empio altrui.

*Meg.* Ma ragion di natura  
È il difender se stesso. Egli t'uccide,  
Se non l'uccidi.

*Artas.* Il mio periglio appunto  
Impegnerà tutto il favor di Giove  
Del reo Germano ad involarmi all'ira.

## S C E N A V.

*Semira, e detti.**Sem.* Dove, Principe, dove?*Artas.* Addio, Semira.*Sem.* Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

*Artas.* Lascia, ch'io vada;

Non arrestarmi.

*Sem.* In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

*Artas.* Se più t'ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

*Sem.* Và pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.*Artas.* Per pietà, bell'idol mio,

Non mi dir, ch'io sono ingrato.

Infelice, e sventurato

Abbastanza il Ciel mi fa.

Se fedele a te son'io,

Se mi struggo a tuoi bei lumi,

Sallo Amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo sa.

Per &amp;c.

## S C E N A VI.

*Semira, e Megabise.**sem.* **G**Ran cose io temo. Il mio germano Arbace

Parte pria dell'aurora: Il Padre armato

Incontro, e non mi parla: Accusa il Cielo

Agitato Artaserse, e m'abbandona:

Megabise, che fù! Se tu lo fai,

De-

Determina il mio core

Fra tanti tuoi timori a un sol timore.

*Meg.* E tu sola non fai, che Serse ucciso

Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia

Frà le gare fraterne arde divisa?

*Sem.* Che ascolto! or tutto intendo.

Miseri noi! misera Persia!

*Meg.* Eh lascia

D'affliggerti, Semira. Hai forse parte

Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti

Della stirpe Real? Forse paventi,

Che un Re manchi alla Persia? Avremo, avremo

Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

De' rivali germani, inondi il Trono.

Qualunque vinca, indifferente io sono.

*Sem.* Ne' disastri d'un Regno

Ciascuno ha parte, e nel fedel vassallo

L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

È del sangue paterno un'empio figlio;

Che Artaserse è in periglio: e vuoi, ch'io miri

Questa vera tragedia

Spettatrice indolente, e senza pena,

Come i casi d'Oreste in finta Scena?

*Meg.* Sò; che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Ma senti. O' questo

Del Germano trionfa, e asceto in Trono

Di te non avrà cura: ò resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi ò vincitore, ò vinto.

Vuoi d'un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un'Amante

Eguale al grado tuo. Sai, che l'amore

D'uguaglianza si nutre; e se mai porre

Volesti in opra il mio consiglio, allora

Ri-

192

Ricordati, ben mio, di chi t'adora.  
*Sem.* Veramente il consiglio  
 Degno è di te. Ma voglio  
 Renderne un'altro in ricompensa, e parmi  
 Più opportuno del tuo; lascia d'amarmi.  
*Meg.* E' impossibile, o cara,  
 Vederti, e non amarti.

*Sem.* E chi ti sforza  
 Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra  
 Di me più grata all'amor tuo ritrova.  
*Meg.* Ah che il fuggir non giova. Io porto in seno  
 L'immagine di te. Quest'alma avvezza  
 D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi  
 Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume  
 Si converte in natura,  
 L'alma, quel che non ha, sogna, e figura.

Sogna il Guerrier le schiere,  
 Le Selve il Cacciator,  
 E sogna il Pescator  
 Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio  
 Sogno pur'io

Così  
 Colei, che tutto il dì  
 Sospiro, e chiamo.

Sogna &c.

### SCENA VII.

*Semira sola.*

**V**Oi della Persia, voi  
 Deità protettrici, a questo Impero  
 Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo,  
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano

Bra-

Bramò vassallo, e sdegherà sovrano.  
 Ma che? Sì degna vita  
 Forse non vale il mio dolor? Si perda,  
 Purchè regni il mio bene, e purchè viva,  
 Per non esserne priva,  
 Se lo bramassi estinto, empia farei,  
 Nò, del mio voto io non mi pento o Dei.

Per salvarti, Idolo mio,  
 Fin la speme io lascierò,  
 Morirò, mio ben, per te.

Bel morire fortunato,  
 Se placar posso morendo  
 Il rigor d'ingiusto Fato,  
 Che a virtù non serba fé.

Per salvarti, &c.

### SCENA VIII.

Gran Portici della Reggia.

*Mandane, poi Artaserse.*

*Mand.* **D**Ove fuggo? ove corro? E chi da questa  
 Empia Reggia, funesta

M'invola per pietà, chi mi consiglia?

Germana, Amante, e Figlia

Misera in un'istante

Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.

*Artas.* Ah Mandane....

*Mand.* Artaserse,

Dario respira? O' nel fraterno sangue

Cominciasti tu ancora a farti reo?

*Artas.* Io bramo, o Principessa,

Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio,

Mi svelse dalle labbra

Un

193

Un comando crudel; ma dato appena  
M'innorridì. Per impedirlo, io scorro  
Sollecito la Reggia, e cerco in vano  
D'Artabano, e di Dario.....  
*Mand.* Ecco Artabano.

## S C E N A I X.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* **S**ignore.  
*Artas.* **S** Amico.  
*Artab.* Io di te cerco.  
*Artas.* Ed io  
Vengo in traccia di te.  
*Artab.* Forse paventi.....  
*Artas.* Sì, temo.....  
*Artab.* Eh non temer. Tutto è compito.  
Artaserse è il mio Rè. Dario è punito.  
*Artas.* Numi!  
*Mand.* O sventurata!  
*Artab.* Il parricida offerse  
Incauto il petto alle ferite.  
*Artas.* Oh Dio!  
*Artab.* Tu sospiri! ubbidito  
Fu il cenno tuo.  
*Artas.* Ma tu dovevi il cenno  
Più saggiamente interpretar.  
*Mand.* L'orrore,  
Il pentimento suo  
Dovevi preveder.  
*Artas.* Dovevi al fine  
Compatire in un Figlio  
Che perde il Genitore,  
Ne' primi moti un violento ardore.

SCE-

## S C E N A X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A** Rtaferse respira.  
*Artas.* **A** Qual mai ragion, Semira,  
In sì lieto semblante à noi ti guida?  
*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.  
*Mand.* Che sento!  
*Artas.* E donde il fai?  
*Sem.* Certo è l'arresto  
Dell' indegno uccisor. Presso alle mura  
Del Giardino Real frà le tue Squadre  
Rimase prigionier. Reo lo scopersè  
La fuga, il loco, il ragionar confuso,  
Il pallido semblante,  
E il suo ferro di sangue ancor fumante.  
*Artab.* Ma il nome?  
*Sem.* Ogn' un lo tace,  
Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.  
*Mand.* ( Ah fosse Arbace! )  
*Artab.* ( E' prigionier' il figlio. )  
*Artas.* Dunque un' empio son' io! Dunque Artaserse  
Salir dovrà sul Trono  
D' un' innocente sangue ancora immondo,  
Orribile alla Persia, in odio al Mondo!  
*Sem.* Forse Dario morì?  
*Artas.* Morì, Semira!  
Lo scellerato cenno  
Uscì da i labbri miei. Fin ch' io respiri,  
Più pace non avrò. Del mio rimorso  
La voce ogn' or mi suonerà nel core.  
*Mand.* Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore,  
L' involontario errore,

O non

194

O' non è colpa, o' è lieve.

*Sem.* Abbia il tuo sdegno

Un' oggetto più giusto. In faccia al Mondo

Giustifica te stesso

Colla strage del reo.

*Artas.* Dov' è l' indegno?

Conducetelo a me.

*Artab.* Del prigioniero

Vado l' arrivo ad affrettar. *in atto di partire.*

*Artas.* T' arresta.

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Assistetemi adesso. Adesso intorno

Tutti vorrei gli Amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Quest' è l' amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M' abbandona così?

*Mand.* Non sai, che escluso

Fu dalla Reggia, in pena

Del richiesto imeneo?

*Artas.* Venga Arbace, io l' assolvo.

### SCENA XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le guardie,  
e detti.*

*Meg.* **A**rbace è il reo.

*Artas.* (Come!

*Sem.*

*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante.

*accennando Arbace, che esce confuso.*

*Artas.* L' Amico!

*Artab.* Il Figlio!

*Sem.* Il mio German!

*Mand.*

*Mand.* L' Amante!

*Artas.* In questa guisa, Arbace,

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?

*Arb.* Sono innocente.

*Mand.* (Volesse il Ciel.)

*Artas.* Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj; e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

*Arb.* Io non son reo, la mia difesa è questa.

*Artab.* (Seguitasse a tacer.)

*Mand.* Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

*Arb.* Eran giusti.

*Artas.* La tua fuga?

*Arb.* Fu vera.

*Mand.* Il tuo silenzio?

*Arb.* E' necessario.

*Artas.* Il tuo confuso aspetto?

*Arb.* Lo merita il mio stato.

*Mand.* E' il ferro asperso

Di caldo sangue?

*Arb.* Era in mia mano, è vero.

*Artas.* E non sei delinquente?

*Mand.* E l' uccisor non sei?

*Arb.* Sono innocente.

*Artas.* Ma l' apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

*Arb.* Lo veggio anch' io; ma l' apparenza inganna.

*Artas.* Tu non parli, o Semira?

*Sem.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano.

*Artab.* Oh Dio!

Mi perdo anch' io nel meditar la scusa:

*Artas.*

*Artas.* Misero, che farò? Punire io deggio  
 Nell' amico più caro, il più crudele.  
 Orribile nemico! A che mostrarmi  
 Così gran fedeltà, barbaro Arbace?  
 Quei soavi costumi,  
 Quell' amor, quelle prove.  
 D' incorrotta virtude erano inganni  
 Dunque d' un' alma rea. Potessi almeno  
 Quel momento obbliar, che in mezzo all' armi  
 Me, da i nemici oppresso  
 Cadente sollevasti, e col tuo sangue  
 Generoso serbasti i giorni miei;  
 Che adesso non avrei  
 Del Padre mio, nel vendicare il fato,  
 La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

*Arb.* I primi affetti tui,  
 Signor, non perda un' innocente oppresso,  
 Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Artab.* Audace, e con qual fronte  
 Puoi domandargli amor? Perfido figlio,  
 Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.* Anche il Padre congiura a danni miei?

*Artab.* Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte  
 De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi  
 Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso  
 Sollecito la pena. In sua difesa  
 Non gli giovi Artabano aver per Padre.  
 Scordati la mia fede; obblia quel sangue,  
 Di cui per questo Regno  
 Tante volte pugnando i campi aspersi.  
 Coll' altro, ch'io versai, questo si versi.

*Artas.* O fedeltà!

*Artab.* Risolvi, e qualche affetto  
 Se ti resta per lui, vada in obbligo.

*Artas.* Risolverò.... ma con qual core!, oh Dio.  
 Deh

Deh respirar lasciatemi  
 Qualche momento in pace,  
 Capace di risolvere  
 La mia ragion non è.  
 Mi trovo in un' istante  
 Giudice, amico, amante,  
 E delinquente, e Re.  
 Deh &c.

## S C E N A X I I.

*Mandane, Arbace, Semira, Artabano,  
 e Megabise.*

*Arb.* **E** Innocente dovrai  
 Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!

*Meg.* (Che avvenne mai?)

*Sem.* (Quante sventure io temo!)

*Mand.* (Io non spero più pace.)

*Artab.* (Io fingo, e tremo.)

*Arb.* Tu non mi guardi, o Padre? Ogn' altro avrei  
 Sofferto accusator senza lagnarmi.

Ma che possa accusarmi,  
 Che chieder possa il morir mio colui,  
 Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,  
 Stupido il cor mi fa gelar nel seno.  
 Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

*Artab.* Non ti son Padre,  
 Non mi sei Figlio,  
 Pietà non sento  
 D' un traditor.

Tu sei cagione  
 Del tuo periglio,  
 Tu sei tormento  
 Del Genitor.

Non &c.

SCE.

196

## S C E N A X I I I .

*Mandane, Arbace, Semira, e Megabise.*

*Arb.* **M**A per qual fallo mai,  
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!  
M'ascolti, mi compiangano almen Semira.

*Sem.* Torna innocente, e poi  
T'ascolterò, se vuoi,  
Tutto per te farò.  
Ma fin che reo ti veggio,  
Compiangerti non deggio,  
Difenderti non sò. Torna &c.

## S C E N A X I V .

*Arbace, Mandane, e Megabise.*

*Arb.* **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise.  
S'hai pietà....

*Meg.* Non parlar.

*Arb.* Ah Principessa....

*Mand.* Involati da me.

*Arb.* Ma senti, Amico.

*Meg.* Non odo un traditore. *parte.*

*Arb.* Oda un momento  
Mandane almeno....

*Mand.* Un traditor non sento. *in atto di partire.*

*Arb.* Mio ben, mia vita.... *trattenendola.*

*Mand.* Ah scellerato, ardisci  
Di chiamarmi tuo bene?  
Quella man mi trattiene,  
Che uccise il Genitore?

*Arb.* Io non l'uccisi.

*Mand.*

*Mand.* Dunque chi fu? Parla.

*Arb.* Non posso. Il labbro....

*Mand.* Il labbro è menzognero.

*Arb.* Il core....

*Mand.* Il core,

Nò, che del suo delitto orror non sente.

*Arb.* Son'io....

*Mand.* Sei traditor.

*Arb.* Son'innocente.

*Mand.* Innocente?

*Arb.* Io lo giuro.

*Mand.* Alma infedele!

*Arb.* (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara, se tu sapessi....

*Mand.* Eh che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

*Arb.* Ma non intendi....

*Mand.* Intesi

Le tue minaccie.

*Arb.* E pur t'inganni.

*Mand.* Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

*Arb.* Dunque adesso....

*Mand.* T'abborro.

*Arb.* E sei?....

*Mand.* La tua nemica.

*Arb.* E vuoi?....

*Mand.* La morte tua.

*Arb.* Quel primo affetto....

*Mand.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arb.* E non mi credi?

*Mand.* E non ti credo, indegno.

*Arb.* Di questo cor fedele,  
Bella, saprai le pene;

Poi,

197

Poi, se morir conviene,  
Tacendo, morirò.

Non ti dirò crudele,  
Non ti dirò spietata,  
Potrò vederti ingrata,  
E pur t'adorerò.

Di &c.

## SCENA XV.

*Mandane sola.*

**A**rbace, Arbace, ah! se veder potessi  
In qual tumulto stanno  
Per te gli affetti miei: qual parte ancora  
Usurpi nel mio cor.... Figlia inumana!  
Quai pensieri son questi! e sei capace  
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta!  
Ombra cara, e diletta  
Del mio gran Genitore, ad irritarmi,  
A svegliar l'ire mie te sola invoco.  
Quanto posso sdegnarmi,  
Mi sdegno, oh Dio! ma quanto posso, è poco.  
Che gran pena trafigge il mio core,  
L'odio parla, e son vinta da Amore,  
Fremo irata, e pietosa mi struggo,  
Quel, che fuggo, io deggio bramar.  
Forma il labbro sdegnosi gli accenti,  
Sorge il core, e gli dice, tu menti,  
Chi vuoi morto? quel dolce tesoro,  
Per cui moro, e m'è caro il penar.  
Che &c.

*Fine dell'Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Artaserse, e Artabano.*

**Artas.** **D** Al carcere, o Custodi,  
*nell'uscire verso la scena.*  
Qui si conduca Arbace.

**Artab.** Io non vorrei,  
Che credesti, o Signor, la mia domanda  
Pietà di Padre, è mal fondata speme  
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo  
E' ignota la cagione,  
Sono i complici ignoti. Ogni segreto  
Tenterò di scoprir.

**Artas.** La tua fortezza  
Quanto invidia, Artabano.

**Artab.** La fermezza del volto  
Quanto costa al mio core. Intesi anch' io  
Le voci di Natura.

Il dover trionfò. Non è mio figlio  
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:  
Prima ch' io fossi Padre, ero vassallo.

**Artas.** La tua virtude istessa  
Mi parla per Arbace.  
Deh, cerchiamo, Artabano,  
Una via di salvarlo, una ragione,  
Ch' io possa dubitar del suo delitto.  
Unisci, io te ne priego,  
Le tue cure alle mie.

**Artab.** Che far poss' io,

Se ogni evento l'accusa, e intanto Arbace  
Si vede reo, non si difende, e tace?

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi  
Non son' usi a mentir. Io m'allontano.  
In libertà seco ragiona; osserva,  
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,  
Un'ombra di difesa. Accorda insieme  
La salvezza del figlio,  
La pace del tuo Re, l'onor del Trono,  
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

L'averè un caro amico,  
E poi perderlo, oh Dio!

Qual sia l'affanno mio,  
L'Anima mia lo sa.

Turbato il bel sereno  
Dal duolo, che l'ingombra,  
La bella pace in seno  
Più non ritornerà.

L'averè &c.

## S C E N A II.

*Artabano, poi Arbace con Guardie.*

*Artab.* **S**on quasi in porto. Arbace,  
Avvicinati. E voi *alle guardie.*  
Nelle prossime stanze  
Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*

*Arb.* Il Padre  
Solo con me!

*Artab.* Pur mi riesce, o figlio,  
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte  
All'incauto Artaserse  
La libertà di favellarti. Andiamo.  
Per una via, che ignota

Sem-

Sempre gli fu, scorgendo i passi tui  
Deluder posso i tuoi Custodi, e lui.

*Arb.* Mi proponi una fuga,  
Che faria prova al mio delitto.

*Artab.* Eh vieni,  
Folle che sei. La libertà ti rendo;  
T'involo al regio sdegno,  
Agli applausi ti guido, e forse al Regno.

*Arb.* Che dici! al Regno?

*Artab.* E' da gran tempo, il sai,  
A tutti in odio il Regio sangue. Andiamo.

*Arb.* Io divenir ribelle!

*Artab.* E dovrò per salvarti  
Contender teco? Altra ragion per ora  
Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.

*Arb.* Nò, perdona. Sia questo  
Il tuo cenno primiero  
Trasgredito da me.

*Artab.* Vinca la forza  
Le resistenze tue. Sieguimi. *va per prenderlo.*

*Arb.* In pace *si scosta.*  
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto. Ah, se mi sforzi,  
Farò . . . .

*Artab.* Minacci ingrato!  
Parla? Di, che farai?

*Arb.* Nol sò; ma tutto  
Farò per non seguirti.

*Artab.* E ben, vediamo  
Chi di noi vincerà; Sieguimi, andiamo.

*Arb.* Custodi, o là. *lo prende per mano.*

*Artab.* T'accheta.

*Arb.* O là, Custodi?

*Artabano lascia Arbace, vedendo i Custodi.*  
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Gui-

199

Guidatemi di nuovo.

*Artab.* (Ardo di sdegno.)

*Arb.* Padre, un'addio.

*Artab.* Va, non t'ascolto, indegno.

*Arb.* Ciel! che misero stato!

Mi si può dimostrar più crudo il fato?

No, no: fuggir non voglio:

Pria che perder la fama

D'Uom, che innocenza onora,

Si perda libertate, e vita ancora.

*parte fra le Guardie.*

### SCENA III.

*Artabano, poi Megabise.*

*Artab.* I Tuoi deboli affetti

Vinci, Artabano. Un temerario figlio

S'abbandoni al suo fato.

*Meg.* Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,

Signor, così ti stai?

*Artab.* Ah Megabise!

Che sventura è la mia! ricusa il figlio

E' Regno, e libertà.

*Meg.* Che dici?

*Artab.* In van fin'ora

Con lui contesi.

*Meg.* A liberarlo a forza

Al carcere corriamo.

*Artab.* Il tempo istesso,

Che perderemo in superar la fede,

E il valor de' Custodi, agio bastante

Al Rè sarà di preparar difese.

*Meg.* E' ver, dunque Artaserse

Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

*Artab.*

*Artab.* Ma rimane in ostaggio

La vita d'un mio Figlio. Il caso estremo

Al più pronto rimedio

Risolver ne farà.

*Meg.* Di me disponi,

Come più vuoi.

*Artab.* Deh non tradirmi, Amico.

*Meg.* Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento

De' miei bassi principj. Alla tua mano

Deggio quanto possiedo. Ai primi gradi

Dal fango popolar tu mi traesti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

*Artab.* E' poco, o Megabise,

Quanto feci per te. Vedrai, s'io t'amo,

Se m'arride il destin. So per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso...

Eccola. Un mio comando

L'amor suo t'afficuri, e noi congiunga

Con più saldi legami.

*Meg.* O qual contento!

### SCENA IV.

*Semira, e detti.*

*Artab.* Figlia, è questi il tuo Sposo.

*Sem.* (Ahimè che sento?)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere Imenei, quando il Germano....

*Artab.* Non più. Può la tua mano

Molto giovargli.

*Sem.* Il sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son....

B

*Artab.*

*Artab.* Tu sei  
Folle, se mi contrasti.  
Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.  
Io son Padre, e tu sei Figlia:  
La virtù te lo consiglia,  
Vo', che l'ami, e dei tacere.  
E se a ciò contrasta il core,  
Tu lo sdegno, ed il furore  
Di tuo Padre hai da temer.  
Io &c.

## S C E N A V.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **A** Scolta, o Megabise, lo mi lusingo  
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova  
Sperarne a mio favor?  
*Meg.* Che non farei,  
Cara, per ubbidirti?  
*Sem.* E pure io temo  
Le repugnanze tue.  
*Meg.* Questo timore  
Dilegui un tuo comando.  
*Sem.* Ah se tu m'ami,  
Questi Imenei disciogli.  
*Meg.* Io!  
*Sem.* Sì, salvarmi  
Del Genitor così potrai dall'ira.  
*Meg.* Ti ubbidirei; ma parmi,  
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.  
*Sem.* Io non parlo da scherzo.  
*Meg.* Eh non ti credo.  
Vuoi così tormentarmi. Io me n'avvedo.  
*Sem.* Dunque il pianto . . .

*Meg.*

*Meg.* Non giova.  
*Sem.* Queste preghiere mie . . .  
*Meg.* Son sparse a i venti.  
*Sem.* E bene, al Padre ubbidirò. Ma senti:  
Non lusingarti mai,  
Ch'io voglia amarti.  
*Meg.* Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento  
Di vederti mia Sposa. E per vendetta,  
Se ti basta d'odiarmi,  
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.  
Questa sorte languir non mi face,  
Mi lusinga, m'alletta, mi piace,  
Scherzo, e godo, e non sento dolor.  
Ma fia pur contra me più severa,  
Più spietata, più barbara, e fiera,  
Che contento sarà questo cor.  
Questa &c.

## S C E N A VI.

*Semira, poi Mandane.*

*Sem.* **Q**ual serie di sventure un giorno solo  
Unisce a' danni miei! Mandane, ah sen-  
*Mand.* Non m'arrestar, Semira. (trem.)  
*Sem.* Ove t'affretti?  
*Mand.* Vado al Real Consiglio.  
*Sem.* Io tua seguace.  
Sarò, se giova all'infelice Arbace.  
*Mand.* L'interesse è distinto.  
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.  
*Sem.* E un'Amante d'Arbace  
Parla così?  
*Mand.* Parla così Semira,  
Una Figlia di Serse?

B 2

*Sem.*

201

*Sem.* Il mio Germano

O' non ha colpa, ò per tua colpa è reo,  
Perchè troppo t'amò . . . .

*Mand.* Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg' io  
Giustificar me stessa.

*Sem.* E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,  
Senza gli impulsi tuoi?

*Mand.* Nò, che non basta.

Io temo in Artaserse  
La tenera amiltà.

*Sem.* Và, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,  
Riducilo a morir. Però misura  
Prima la tua costanza.

*Mand.* Ah barbara Semira!

Io che ti feci mai? Perchè ritorni  
Con questa idea, che il mio coraggio atterra,  
Ne' miei pensieri a rinovar la guerra?

Se d'un' amor tiranno  
Credei di trionfar,  
Lasciami nell'inganno,  
Lasciami lusingar,  
Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover,  
Barbara, e tu lo fai;  
Perchè avveder  
Mi fai,

Che in van lo bramo.

*Se &c.*

SCE-

SCENA VII.

*Semira sola.*

**A** Qual di tanti mali  
Prima oppormi degg' io? Mandane, Arbace,  
Megabise, Artaserse, il Genitore  
Tutti son miei nemici; Ogn' un m' affale  
In alcuna del cor tenera parte:  
Mentre ad uno m' oppongo, io resto agli altri  
Senza difesa esposta; ed il contrasto  
Sola di tutti a sostener non basto.

Mio cor, tradito sei,  
E pur ti sento  
Tra i gravi dolor miei  
Parlar d'amore.

Il mio Fato crudel  
Or sia contento;  
Ma stabile, e fedel  
Sarà il mio core.

*Mio &c.*

SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato,  
Sedili dall'altro per i Grandi del Regno, Tavolino,  
e Sedia alla destra del suddetto Trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie,  
e da i Grandi del Regno, e seguito dal re-  
stante delle Guardie, poi Megabise.*

*Artas.* **E** Ccomi, o della Persia  
Fidi sostegni, del paterno soglio

B 3

Le

207

Le cure a tollerar. Son del mio Regno  
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,  
 Che l'inesperta mano  
 Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara  
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso,

Artas. (O Dei!) Vengano. Io vedo  
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

## S C E N A I X.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A** Rtaferse, pietà.

Mand. **A** Signor, vendetta:  
 D' un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita  
 Chiedo d' un' innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace  
 Ogni apparenza.

Sem. Assolve  
 Arbace ogni ragion.

Mand. L' amor l' accusa.

Sem. L' amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso

Dalle vene del Padre

Chiede un gastigo.

Sem. Il conservato sangue

Nelle vene del Figlio un premio chiede.

Mand. Ricordati....

Sem. Rammenta....

Mand. Che sostegno del Trono

Solo è il rigor.

Sem.

Sem. Che la clemenza è base.

Mand. D' una misera Figlia  
 Deh t' irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto

D' un' afflitta Germana.

Mand. Ogn' un che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà. *s' inginocchia.*

Mand. Signor, vendetta. *in atto d' inchinarsi.*

Artas. Sorgete, oh Dio, sorgete, il vostro affanno  
 Quanto è minor del mio!

## S C E N A X.

Artabano, e detti.

Artab. **E'** Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza,  
 O' non cura, o' disprezza.

Artas. E vuol ridurmi

L' ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi

Sotto un' infame scure

Di Semira il Germano?

Artas. Semira, a torto

M' accusi di crudel. Che far poss' io,

Se difesa non hà? Tu che faretti?

Che farebbe Artabano? O là, Custodi,

Arbace a me si guidi. Il Padre istesso

Sia Giudice del Figlio: Egli l' ascolti,

Ei l' assolva, se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità Reale.

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale

L' amicizia al dover? Punir nol vuoi,

B 4

Se

203

Se la pena del Reo commetti al Padre.

*Artas.* A un Padre io la commetto,  
Di cui nota è la fè; che un Figlio accusa,  
Ch'io difender vorrei; che di punirlo  
Ha più ragion di me

*Mand.* Ma sempre è Padre.

*Artas.* Perciò doppia ragione  
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse  
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve  
Nel figlio vendicar con più rigore,  
E di Serse la morte, e il suo rossore.

*Mand.* Dunque così....

*Artas.* Così: se Arbace è il reo,  
La vittima assicuro al Re svenato,  
Ed al mio difensor non sono ingrato.

*Artab.* Ah Signor! qual cimento....

*Artas.* Degno di tua virtù.

*Artab.* Di questa scelta  
Che si dirà?

*Artas.* Che si può dir? parlate, *ai Grandi.*

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

*Meg.* Il silenzio d'ogn' un la scelta approva.

*Sem.* Ecco il Germano.

*Mand.* ( Ahimè! )

*Artas.* S' ascolti.

*Và in Trono, e i Grandi siedono.*

*Artab.* ( Affetti

Ah tollerate il freno. )

*Nell' andar' a sedere al Tavolino.*

*Mand.* ( Povero cor, non palpitarmi in seno. )



## S C E N A X I.

*Arbace con catene frà le guardie, e detti.*

*Arb.* **T**anto in odio alla Persia  
Dunque son' io, che di mia rea fortuna  
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!  
Mio Re.

*Artas.* Chiamami amico. In fin ch'io possa  
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio:  
E perchè sì bel nome  
In un Giudice è colpa, ad Artabano  
Il giudizio è commesso.

*Arb.* Al Padre?

*Artas.* A lui.

*Arb.* ( Gelo d' orror! )

*Artab.* Che pensi? ammiri forse  
La mia costanza?

*Arb.* Innorridisco, o Padre,  
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando  
Quale io son, qual tu sei, come potesti  
Farti Giudice mio, come conservi  
Così intrepido il volto? E non ti senti  
L'anima lacerar?

*Artab.* Quei moti interni,  
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi.  
Nè quale intelligenza

Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,  
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli  
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi  
L'orme d'un Padre amante; in faccia a questi  
Giudice non sarei, reo non saresti.

*Artas.* Misero Genitor!

*Mand.* Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.  
O' Arbace si difenda, ò si condanni.

*Arb.* (Quanto rigor!)

*Artab.* Dunque alle mie richieste  
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,  
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto;  
Ecco le prove. Un temerario amore,  
Uno sdegno ribelle.....

*Arb.* Il ferro, il sangue,  
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga  
So, che la colpa mia fanno evidente.  
E pur vera non è, sono innocente.

*Artab.* Dimostralo, se puoi; placa lo sdegno  
Dell' offesa Mandane.

*Arb.* Ah, se mi vuoi  
Costante nel soffrir, non assalirmi  
In sì tenera parte. Al nome amato,  
Barbaro Genitor.....

*Artab.* Taci, e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stolta  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

*Arb.* Ma Padre.....

*Artab.* (Affetti, ah tollerate il freno.)

*Mand.* (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

*Sem.* Chiede pur la tua colpa  
Difesa, ò pentimento.

*Artas.* Ah porgi aitz  
Alla nostra pietà.

*Arb.* Mio Re, non trovo,  
Nè colpa, nè difesa,  
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi  
Mille volte ragion di questo eccesso,  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Artab.* (O amor di Figlio!)

*Mand.* Egli egualmente è reo,

O' se parla, ò se tace. Or che si pensa?  
Il Giudice che fà? Questi è quel Padre,  
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane?

*Mand.* (Alma, coraggio.)

*Artab.* Principessa, è il tuo sdegno  
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
Nel rigor d' Artabano un grande esempio  
Di Giustizia, e di fè non visto ancora.  
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

*sottoscrive il foglio.*

*Mand.* (Oh Dio!)

*Artas.* Sospendi, amico,  
Il decreto fatal.

*Arb.* Segnato è il foglio,  
*s'alza, e piega il foglio.*

Ho compito il dover.

*Artas.* Barbaro vanto!

*Sem.* Padre inumano!

*Mand.* (Ah mi tradisce il pianto.)

*Arb.* Piange Mandane. E pur sentisti alfine  
Qualche pietà del mio destin tiranno?

*Mand.* Si piange di piacer, come d'affanno.

*Artab.* Di Giudice severo *gli dà il foglio.*

Adempite ho le parti. Ah si permetta  
Agli affetti di Padre  
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona  
Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco  
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi  
L'aspetto della pena. Il mal peggiore  
È de' mali il timor.

*Arb.* Vacilla, o Padre,  
La sofferenza mia. Trovarmi esposto  
In faccia al Mondo intero

In sembianza di reo; veder recise  
 Sul verdeggiar le mie speranze; estinti  
 Su l'aurora i miei dì: Vedermi in odio  
 Alla Persia, all'amico, a lei, ch'adoro;  
 Saper, che il Padre mio.....  
 Barbaro Padre..... (ah ch'io mio perdo.) addio.  
*in atto di partire, poi ritorna.*

*Art. (Io gelo.)*

*Mand. (Io moro.)*

*Art. O temerario Arbace,  
 Dove trascorri? Ah Genitor! perdono.  
 Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti  
 D'un'infano dolor. Tutto il mio sangue  
 Si versi pur, non me ne lagno, e in vece  
 Di chiamarla tiranna,  
 Io bacio quella man, che mi condanna.*

*Artab. Basta, forgi: pur troppo  
 Hai ragion di lagnarti; (ti.  
 Ma sappi... (oh Dei) prendi un'amplesso, e par-*

*Art. Per questo dolce amplesso,  
 Per quest'estremo addio,  
 Serbami, o Padre mio,  
 L'idolo amato,  
 Sol questa all'ombra mia  
 Pace, e conforto sia  
 Nel fier mio fato.*

*Per &c.*

*Parte frà le Guardie, seguito da Megabise,  
 e dai Grandi.*



## S C E N A XII.

*Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.*

*Mand. A* H, che al partir d'Arbace,  
 Io comincio a provar, che sia la morte.

*Artas. A prezzo del mio sangue, ecco, o Mandane,  
 Soddisfatto il tuo sdegno.*

*Mand. Ah scellerato,  
 Fuggi dagli occhi miei; fuggi la luce  
 Delle Stelle, e del Sol. Celati, indegno,  
 Nelle più cupe, e cieche  
 Viscere della terra:  
 Se pur la terra istessa a un'empio Padre,  
 Così d'umanità privo, e d'affetto  
 Nelle viscere sue darà ricetto.*

*Artab. Dunque la mia virtù.....*

*Mand. Taci, inumano.  
 Di qual virtù ti vanti?  
 Ha questa i suoi confini, e quando eccede,  
 Cangiata in vizio ogni virtù si vede.*

*Artab. Ma non sei quella istessa,  
 Che fin'or m'irritò?*

*Mand. Son quella, e sono  
 Degna di lode; e se dovesse Arbace  
 Giudicarsi di nuovo, io la sua morte  
 Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
 Un Padre vendicar: salvare un Figlio  
 Artabano doveva. A te l'affetto;  
 L'odio a me conveniva. Io l'interesse  
 D'una tenera Amante  
 Non dovevo ascoltar; ma tu dovevi  
 Di Giudice il rigor porre in obbligo.  
 Questo era il tuo dover, questo era il mio.*

Va trà le Selve Ircane,  
Barbaro Genitore.

Fiera di te peggiore,  
Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce  
L'Africa al Sol vicina,  
L'inospita Marina,  
Tutto s'aduna in te.

Va &c.

## S C E N A X I I I .

*Artaserse, Semira, e Artabano.*

*Artas.* Quanto, amata Semira, (danno!)  
Congiura il Ciel del nostro Arbace a

*Sem.* Inumano, Tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

*Artas.* All'arbitrio del Padre

La sua vita commisi;

Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

*Sem.* Quetta è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge; a te Sovrano

La legge era vassalla.

*Artas.* Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato.

Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

*Sem.* Ben ti credei fin'ora,

Lusingata ancor'io dal genio antico,

Pietoso Amante, e generoso Amico.

Ma ti scopre un'istante

Perfido Amico, e dispietato Amante. *partè:*

SCE-

## S C E N A X I V .

*Artaserse, e Artabano.*

*Artas.* Dell'ingrata Semira,  
I rimproveri udisti?

*Artab.* Udisti, i sdegni  
Dell'ingiusta Mandane?

*Artas.* Io son pietoso,  
E tiranno mi chiama.

*Artab.* Io giusto sono,  
E mi chiama crudel.

*Artas.* Di mia clemenza  
E' questo il prezzo?

*Artab.* La mercede è questa  
D'una austera virtù?

*Artas.* Quanto in un giorno  
Quanto perdo, Artabano!

*Artab.* Ah non lagnarti  
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro  
Più misero son'io.

*Artas.* Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il mio. *via!*

## S C E N A X V .

*Artabano solo.*

E Conmi al fin in libertà del mio  
Dolor; che feci mai? O dispietato  
Padre! O misero Arbace! io ti perdei!  
Già spettacol funesto agli occhi miei  
Ti veggo: odo gli accenti: odo i singhiozzi  
Dell'innocente vittima.... Deh! ferma,  
Carnefice, la scure.... Ah che già piomba

B 8

II

207

Il colpo, e il capo, o Dio! reciso, e tronco  
 Su gli omeri sen cade... Ahi, ch' egli è morto!  
 Aimè! Dove m'ascondo?

Quì la bipenne incontro:

Quì trovo il feral palco: il Manigoldo

Là mi spaventa, e là l'informe busto

M'innorridisce. Ah! che la pallid' ombra

Ver me s'affretta. Chi mi salva? Dove

Mi celo! Oh Dio! non posso

Sostener la sua vista. O caro Arbace!

Perdona al mio rossor: svenami, o Figlio.

Ma che vaneggio? Al mio rimorso ancora

Il Figlio vive, e se salvai me stesso,

Il caro Arbace mio non cada oppresso.

Pallido il Sole, torbido il Cielo,

Pena minaccia, morte prepara:

Tutto mi spira rimorso, e orror.

Timor mi cinge di freddo gelo:

Dolor mi rende la vita amara:

Io stesso fremo contro il mio cor.

Pallido &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto  
 Prigione Arbace. Cancelli in prospetto, pic-  
 ciola Porta a mano sinistra, per la quale  
 si ascende alla Reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arb.* **P** Erchè tarda è mai la morte...

*Artas.* Arbace.

*Arb.* Oh Dei! che miro? In questo albergo  
 Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l'amicizia.

*Arb.* A funestarti,

Perchè vieni, o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arb.* A salvarmi?

*Artas.* Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della Reggia, i passi affretta.

*Arb.* Mio Re, se reo mi credi,

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,

Perchè deggio fuggir?

*Artas.* Se reo tu sei,

Io ti rendo una vita,

Che a me donasti. E se innocente, io t'offro

Quello scampo, che solo

Puoi tacendo ottener. Parmi nel seno

Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica

Qualor bilancio e la tua colpa, e il merto,

Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

*Arb.*

208

*Arb.* Signor, lascia, ch'io mora. In faccia al Mondo  
Colpevole apparisco, ed a punirmi  
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,  
Se all'amico conservo, e al mio Signore  
Una volta la vita, una l'onore.

*Artas.* Sensi non anche intesi  
Sù le labbra d'un reo! Diletto Arbace,  
Non perdiamo i momenti.

*Arb.* Ma potrebbe il tuo dono,  
Un giorno esser palese; a allora.....

*Artas.* Ah parti,  
Amico, io te ne priego, e se pregando  
Nulla ottener poss'io, Re te'l comando.  
Pensa, che l'amor mio  
T'offre la vita in dono:  
Sovvengati, ch'io sono  
Il tuo liberator.

Dammi l'estremo addio,  
Ch'io te ne priego, e parti:  
Che tutto per salvarti  
Far voglio a tuo favor. Pensa, &c.

## S C E N A II.

*Arbace solo.*

**C**H'io parta? E in faccia al Mondo  
Fugga la pena, che temer non puote  
La mia innocenza?... O Ciel! del caro Padre  
Si rispetti il periglio.  
Chi sa.. Ceder può forse.. Ah! mi confonde  
Più che il male presente  
Dell'avvenire il rischio.  
Partasi. Che aspettar? Più non mi veggia  
Nè innocente, nè reo l'invida Reggia.

Al

Al minacciar del Padre  
Nel cor spavento, e pena  
Arbace non avrà.

Del tuo destin crudele  
Quest'anima fedele  
No, no, non temerà. Al &c.

## S C E N A III.

*Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise da i Cancelli, a guardia de' quali restano li Congiurati.*

*Artab.* **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure  
Ascoltar le mie voci. Arbace, o Stelle!  
Dove mai si oeldò? Compagni, intanto  
Ch'io ritrovo il mio Figlio,  
Custodite l'ingresso.

*Entra frà le scene a mano destra.*

*Meg.* E ancor si tarda? *alli Congiurati.*  
Omai tempo saria.... ma qui non vedo  
Nè Artabano, nè Arbace.  
Che si fa? che si pensa? in tanta impresa,  
Che lentezza è mai questa?  
Artabano, Signore.

*Entrando frà le scene a mano sinistra.*

*Artas.* O me perduto.  
*Uscendo dall'istesso lato, per lo quale entrò;  
ma da strada diversa.*

Non trovo il Figlio mio! Gelar mi sento.  
Temo... dubito... ascoso  
Forse in quest'altra parte io non in vano...  
Megabise?

*Incontrandosi in Megabise, quale esce dall'istesso lato,  
per lo quale entrò, ma da strada diversa.*

*Meg.*

209

*Meg.* Artabano!

*Artab.* Trovasti Arbace?

*Meg.* E non è teco?

*Artab.* O Dei!

Crescono i dubbj miei.

*Meg.* Spiegati, parla,

Che fu d'Arbace?

*Artas.* E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive,

Chi sa, che fu di lui! chi sa, se vive!

*Meg.* Troppo presto all'estremo

Precipiti i sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, Amico, Amante,

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via,

Che alla Reggia conduce.

*Artas.* E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah, Megabise!

No, più non vive Arbace,

E ognun pietoso al Genitor lo tace.

*Meg.* Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che l'impresa il richiede.

*Artas.* E quale impresa

Vuoi, ch'io pensi a compir, perduto il Figlio?

*Meg.* Signor, che dici? Avrem sedotti in vano

Tu i Reali Custodi, ed io le Schiere?

Risolviti; a momenti

Va del Regno le leggi,

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tan-

Tanto sudor, cure sì grandi?

*Artas.* Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi? E lui perduto,

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

*Meg.* Arbace estinto, ò vivo,

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, ò la vendetta. I passi tuoi,

Signor, precedo: a trionfar ti guido.

*Artas.* Guidami dove vuoi, di te mi fido.

*Meg.* Spiega i lini, abbandona la sponda,

Sprezza l'onda

Del torbido Mar.

Fra i perigli del dubbio cammino,

Il destino

Ti chiama a regnar.

Spiega &c.

#### SCENA IV.

*Artabano solo.*

**T**rovaste, avversi Dei,

L'unica via d'indebolirmi. Al solo

Dubbio, che più non viva il Figlio amato,

Timido, disperato,

Vincer non posso il turbamento interno,

Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio, se più non vivi,

Morrò; ma del mio fato

Farò, che un Rè svenato

Preceda messaggier.

Infìn che il Padre arrivi,

Fa, che sospenda il remo

Cola

A T T O  
Colà sul guado estremo  
Il pallido Nocchier.

*parte seguito da' Congiurati.*

S C E N A V.

Gabinetti negli Appartamenti di Mandane.

*Mandane, poi Semira.*

*Mand.* O' Che all'uso de' mali  
Istupidisca il senso, ò ch'abbian l'alme  
Qualche parte di luce,  
Che presaghe le renda; io per Arbace  
Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora  
L'infelice vivrà.

*Sem.* Alfin potrai  
Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

*Mand.* Forse il Rè sciolse Arbace?

*Sem.* Anzi l'uccise.

*Mand.* Come?

*Sem.* E' noto a ciascun. Al caso atroce  
Non v'è ciglio, che sappia  
Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?

*Mand.* Piccolo è il duol, quando permette il pianto.

*Sem.* Và, se paga non sei; pasci i tuoi sguardi  
Su la traffitta spoglia

Del mio caro Germano. Osserva il seno,  
Numera le ferite, e lieta in faccia ....

*Mand.* Taci, parti da me.

*Sem.* Ch'io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta,  
Sempre intorno m'avrai; sempre importuna  
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

*Mand.* E quando io meritai tanti nemici?

Di-

Dividete, o giusti Dei,  
Gli agitati affetti miei,  
M'oda Giove, e m'oda Amore,  
Che pietoso l'uno, e l'altro allor sarà.

Date poi per mio ristoro,  
Date a me, se vivo, e moro,

Che si cangi la mia sorte,

Il mio cor sarà più forte,

E per voi la ria fortuna

Men spietata diverrà.

*Dividete &c.*

S C E N A V I.

*Semira sola.*

**F**orsennata che feci! Io mi credei,  
Con divider l'affanno,  
A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora  
Che insultando Mandane,  
Qualche ristoro a questo cor desio,  
Il suo traffiggo, e non risano il mio.  
Ma pur fra tanti affanni,  
Onde langue il mio cor, onde vien meno,  
Speme di pace or mi si delta in seno.

Non disperì l'peregrino,

Se nel dubbio suo cammino

Notte ombrosa

Tutto il Ciel coprendo và.

Con la chioma luminosa

A guidare il dì nascente

Finalmente

La bell'alba forgerà.

*Non &c.*

SCE-

## S C E N A V I I .

*Arbace, poi Mandane.*

*Arb.* **N**E' pur qui la ritrovo. Almen vorrei  
Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte  
Forse potrò .... Ma dove  
Temerario m'innoltro? Eccola! oh Dei!  
Ardir non ho di presentarmi a lei.

*si ritira in disparte inosservato.*

*Mand.* O là, non si permetta in queste stanze  
A veruno l'ingresso. Eccovi al fine  
ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine, rientra dal-  
la scena d'onde è uscito Arbace.

Miei disperati affetti,  
Eccovi in libertà. Del caro amante  
*impugna uno stile.*

Verfai barbara il sangue: il sangue mio  
E' tempo di versar. *in atto di uccidersi.*

*Arb.* Fermati.

*Mand.* Oh Dio!

*Arb.* Qual'ingiusto furor....

*Mand.* Tu in questo luogo?

Tu libero? Tu vivo?

*Arb.* Amica destra

I miei lacci disciolse.

*Mand.* Ah fuggi, ah parti.

Misera me, che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato,

Lasciami la mia gloria.

*Arb.* E chi poteva,

Mio ben, senza vederti

La patria abbandonar?

*Mand.*

*Mand.* Da me che vuoi,  
Perfido, traditor?

*Arb.* Nò, Principessa,  
Non dir così, sò, c'hai più bello il core  
Di quel che vuoi mostrarmi, e a me palese.  
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

*Mand.* O' mentisci, ò t'inganni, ò questo labbro  
Senza il voto dell'alma  
Per uso favellò.

*Arb.* Ma pur son' io  
Ancor la fiamma tua.

*Mand.* Sei l'odio mio.

*Arb.* Dunque crudel t'appaga,  
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.  
*presentandole la Spada nuda.*

*Mand.* Saria la morte tua premio, e non pena.

*Arb.* E' ver, perdona, errai.  
Ma questa mano emenderà.... *in atto di ferirsi.*

*Mand.* Che fai?  
Credi, folle, che basti  
Il sangue tuo, per appagarmi? Io voglio,  
Che pubblica, che infame  
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,  
Un'ombra di valor.

*Arb.* Barbara ingrata,  
Morro, come a te piace:  
Torno al carcere mio.

*getta la spada in atto di partire,*

*Mand.* Sentimi, Arbace.

*Arb.* Che vuoi dirmi?

*Mand.* Ah nol sò.

*Arb.* Sarebbe mai  
Quello, che mi trattiene,  
Qualche resto d'amor?

*Mand.* Crudel, che brami?

Vuoi

*Arb.*

Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,  
Non affliggermi più.

*Arb.* Tu m'ami ancora,  
Se a questo segno a compatirmi arrivi.

*Mand.* Nò, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi.

*Arb.* Tu vuoi, che io viva, o cara;  
Ma se mi nieghi amore,  
Cara, mi fai morir.

*Mand.* Oh Dio! che pena amara?  
Ti basti il mio rossore,  
Più non ti posso dir.

*Arb.* Sentimi.....

*Mand.* Nò.

*Arb.* Tu sei.....

*Mand.* Parti dagli occhi miei,  
Lasciami per pietà.

a 2. } Quando finisce, o Dei,  
} La vostra crudeltà!

a 2. } Se in così gran dolore  
} D'affanno non si muore,

a 2. } Qual pena ucciderà? Tu &c.

## S C E N A V I I I .

Luogo magnifico destinato per la coronazione di  
Artaserse. Trono da un lato con sopra  
Scettro, e Corona. Ara nel mezzo  
con Simulacro del Sole.

*Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.*

*Artas.* **A** Voi Popoli io m'offro  
Non men Padre, che Re. Siatemi voi  
Più figli, che vassalli.  
Sarà del Regno mio

Soa-

Soave il freno. Esecutor geloso  
Delle leggi io farò. Perchè sicuro  
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

*Una comparsa porta la sottocoppa con tazza.*

*Artab.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento  
Abbia nodo più forte.  
Compisci il rito. (E beberai la morte.)

*Artas.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce;  
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,  
Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,

*Prende la Tazza.*

Piombi sopra il mio capo il tuo furore.  
Languisca il viver mio come languisce  
Questa fiamma al cader del sacro umore,

*Versa sul fuoco parte del liquore.*

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno  
La bevanda vital tutta in veleno. *in atto di bere.*

## S C E N A I X .

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A**L riparo, o Signor. Cinta la Reggia  
Da un popolo infedel tutta risuona  
Di grida sediziose, e la tua morte  
Si procura, si chiede.

*Artas.* Numi! *passa la tazza su l'Ara.*

*Artab.* Qual' alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

*Sem.* Arbace estinto!

*Artas.* Vive, vive l'ingrato; Io lo disciolsi  
Empio con Serse, e merita la pena,  
Che il Cielo or mi destina.

*Artab.* Di che remi, o mio Re? Per tua difesa,

Ba-

Basta solo Artabano.

*Artas.* Sì, corriamo a punir.... *in atto di partire.*

## S C E N A X.

*Mandane, e detti.*

*Mand.* **F**erma, o Germano:  
Gran novelle io ti reco,  
Il tumulto svani.

*Artab.* Fia vero! E come?

*Mand.* Già la turba ribelle  
Seguendo Megabise era trascorsa  
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato  
Dallo strepito infano accorse Arbace.  
Che non fè, che non disse in tua difesa  
Quell'anima fedel?  
Ciascun depose l'armi, e sol restava  
L'indegno Megabise,  
Ma l'affalì, si vendicò, l'uccise.

*Artab.* (Incauto figlio!)

*Artas.* Un Nume  
M'inspirò di salvarlo.  
Il mio diletto Arbace,  
Dov'è, si trovi, e si conduca a noi.

## S C E N A U L T I M A.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* **E**cce Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.  
*Artas.* Vieni, vieni al mio sen. Perdona, amico,  
S'io dubitai di te. Troppo è palese  
La tua bella innocenza. Ah fà, ch'io possa  
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel

Nel popolo dilegua, e rendi a noi  
Qualche ragion del sanguinoso ferro,  
Che in tua man si trovò; della tua fuga,  
Del tuo tacer, di quanto  
Ti fece reo.

*Arb.* S'io meritai, Signore,  
Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia.  
Il mio labbro non mente,  
Credi a chi ti salvò: sono innocente.

*Artas.* Giura tu almeno; e l'atto  
Terribile, e solenne  
Faccia fede del vero. Ecco la tazza  
Al rito necessaria. Or seguitando  
Della Persia il costume,  
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Arb.* Son pronto. *prende la tazza.*

*Mand.* (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

*Artab.* (Che fò? Se giura, avvelenato è il figlio.)

*Arb.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.

*Artab.* (Misero me!)

*Arb.* Se il labbro mio mentisce,  
Si cangi entro il mio seno  
La bevanda vital.

*Artab.* Ferma, è veleno. *in atto di bere.*

*Artas.* Che sento!

*Arb.* Oh Dei!

*Artas.* Perché fin'or tacerlo?

*Artab.* Perché a te l'apprestai.

*Artas.* Ma qual furore

Contro di me...

*Artab.* Dissimular non giova.

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui  
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue  
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,

Non

214

Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaio,  
Per celarlo, io gli diedi. Il suo pallore  
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio  
Pietà di figlio. Ah se minore in lui  
La virtù fosse stata, ò in me l'amore,  
Compivo il mio disegno,  
E involata t'avrei la vita, e il Regno.

*Arb.* (Che dice?)

*Artas.* Anima rea! M'uccidi il Padre,  
Dalla morte di Dario  
Colpevole mi rendi. A quanti eccessi  
T'indusse mai la scellerata speme!  
Empio, morrai.

*Arb.* Oh Dio!

Signor, pietà.

*Artas.* Non la sperar per lui.

Troppo enorme è il delitto. Io non confondo  
Il reo coll'innocente, A te Mandane  
Sarà Sposa, se vuoi. Sarà Semira  
A parte del mio Trono.

Ma per quel traditor non v'è perdono.

*Arb.* Toglami ancor la vita. Io non la voglio,  
Se per esserti fido,  
Se per salvarti, il Genitor uccido.

*Artas.* O virtù, che innamora!

*Arb.* Ah non domando

Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia  
La sua nella mia morte. Al regio piede  
*s'inginocchia a piè d'Artaserse.*

Chi ti salvò ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa  
S'appaghi il tuo desio.

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano,

Ma

Ma viva almeno in doloroso esiglio.

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un figlio.

*Coro* Giusto Re la Persia adora,  
La clemenza assisa in trono,  
Quando premia col perdono  
D'un'Eroe la fedeltà.

I L F I N E.



*Vidit D. Jo: Hieronymus Gazoni Visitator Gene-  
ralis Clericor. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia  
Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro  
Eminentissimo, & Reverendissimo Domino  
D. Jacobo Cardin. Boncompagno Episcopo Al-  
banensi, Archiepiscopo Bononiæ, ac S. R. I.  
Principe.*

*Die 16. Augusti 1730.*

*Reimprimatur.*

*Fr. Dominicus Maria Bellotti Vicarius Gene-  
ralis Sancti Officii Bononiæ.*

